

«La fantascienza aiutava Levi a comprendere meglio la società»

Al Museo Ebraico il volto meno noto dello scrittore

di PIERFRANCESCO GIANNANGELI

UNA PASSIONE coltivata per tutta la vita, a cominciare dal periodo dell'università fino ad arrivare agli anni Ottanta, nelle collaborazioni con il quotidiano *La Stampa*. Primo Levi e la fantascienza: un rapporto affascinante nel suo tentativo di legare mondi diversi, l'uno di estrazione umanistica e l'altro di derivazione scientifica, in una complessità unitaria che diventa la condizione di possibilità per comprendere l'attualità del mondo. Ma attenzione a non confondere i piani: il Levi testimone dell'Olocausto non c'entra nulla con l'autore di fantaracconti, e quindi non ne esce diminuito. Semplicemente, è un confronto impossibile, perché sono due cose diverse. Eppure l'errore di nascondere in qualche modo sotto il tappeto lo scrittore di fantascienza, a vantaggio della grandezza del testimone, c'è stato. A fare chiarezza su questo tema sarà oggi un incontro che si terrà alle 17 al **Museo Ebraico** (via Valdonica, 1/5) nell'ambito della mostra *Bologna 1961. I mondi di Primo Levi*, aperta fino al 6 marzo sempre al Meb. Protagonista sarà **Francesco Cassata**, docente di Storia contemporanea all'Università di Genova e studioso di storia della scienza, che parlerà su due vere e proprie avventure narrative dedicate ai racconti di fantascienza e di fantatecnologia dello scrittore torinese.

Professore, quali sono i rapporti tra Primo Levi e la fantascienza?

«E' una relazione evidente soprattutto in

alcuni racconti, raccolti in due antologie. La prima è intitolata *Storie naturali*, pubblicata nel 1966 con lo pseudonimo di Damiano Malabaila, voluto dall'editore per non compromettere l'immagine di Levi come testimone dell'Olocausto. L'altra è *Vizi di forma*, che risale al 1971. Ma fin dal 1946 Primo Levi scrive racconti di fantascienza. Fin dagli anni dell'università cerca di unire la passione per la letteratura con le sue conoscenze scientifiche. Ed è la sua chiave, anche etico-politica, per analizzare la società».

Questi scritti dunque non vanno letti come una metafora della terribile esperienza del lager?

«No, i racconti di fantascienza non vanno interpretati come un modo per raccontare l'esperienza del lager, ma quella memoria comunque si unisce alla razionalità del mondo contemporaneo dopo Auschwitz. Le due antologie non sono neanche la stessa cosa. *Vizi di forma* è figlia dei suoi anni e riflette molto sui temi ecologici, sul rapporto tra uomo e ambiente, su come l'uomo sta mettendo in crisi l'equilibrio della terra. Auschwitz in qualche modo ritorna, ma per parlare di altro, cioè della distruzione del pianeta».

Quindi queste pagine in qualche modo soffrono la grandezza del Levi testimone, dell'autore di «Se questo è un uomo» e de «La tregua»?

«A lui non viene subito riconosciuto il suo ruolo di scrittore. Il salto verrà dopo, con *Il sistema periodico*, anche questo un insieme di racconti che collega la memoria autobiografica con la fantascienza».





**Primo Levi
tra gli
studenti della
scuola media
Rosselli nel
maggio 1979.
Si focalizza
invece
sul 1961
la mostra
'I mondi di
Primo Levi',
fino al 6
marzo al Meb**